

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 22 Settembre 1895

N. 1116

IMPOTENZA OD INCAPACITÀ?

Se questi ultimi anni, tristissimi della vita del paese, possono darci qualche utile insegnamento, esso è senza dubbio la manifesta incapacità od impotenza dei poteri dello Stato a funzionare utilmente nei momenti nei quali più gravi sono i bisogni del paese e più urgente l'opera intelligente ed assidua del Governo e del Parlamento.

Riassumiamo a larghi tratti l'opera passata più recente e quella dell'ora attuale.

Una esagerata febbre di attività invade l'Italia e si esplica specialmente nella edilizia di Roma; — i capitali da Genova, da Torino, da Milano accorrono in abbondanza e presto si esauriscono in perigliose immobilizzazioni. Per proseguire nella via intrapresa, già ai più palesemente rovinosa, è necessario l'intervento del credito, ed ecco il Governo, che ha in sua mano le Banche di emissione e su esse deve attentamente invigilare, che le eccita, le sprona, le obbliga a gettarsi, ad immergersi nelle difficoltà già a tutti patenti e le adduce, alcune al fallimento, altre in grave pericolo di cadervi. E se qualche avvertimento più energico viene a segnalare il pericolo, se qualche resistenza si fa sentire, ecco che il Governo e Parlamento muovono alti lamenti ed incoraggiano i salvataggi, senza rendersi conto che i salvandi avrebbero travolto i salvatori.

Mentre così da una parte si andava maturando una crisi immobiliare, che aveva il suo centro nella capitale, ma le sue diramazioni in tutta l'Italia settentrionale e centrale, un senso di malessere colpisce un'altra industria, la agricola, per il ribasso dei prezzi del grano e per le difficoltà di esportazione del bestiame; — ed ecco Governo e Parlamento che danno alla politica generale un indirizzo tale da non permettere la rinnovazione del trattato di commercio colla Francia ed aggiungono alle già tristi condizioni della agricoltura italiana, da una parte la diminuzione delle esportazioni dei nostri mosti, dei nostri erbaggi e dei nostri legumi, dall'altra uno spostamento di interessi che, per qualche tempo almeno, turba tutta l'economia del paese.

Tale disagio pubblico si ripercuote sul bilancio, che segna continui disavanzi onde da ogni parte si domanda la diminuzione delle spese, solo mezzo per ricondurre il bilancio in pareggio vero e durevole; soprattutto le spese militari si vogliono ridotte per renderle più conformi e più equilibrate alle condizioni economiche del Regno; — ma mentre va formandosi più viva in paese questa corrente, che

esige le economie, ecco Governo e Parlamento rinvigorire la politica coloniale, aumentando le spese ed i pericoli. Intanto i guai si aumentano ed in alcune regioni diventano insopportabili, perchè si aggiungono a' mali incancreniti; la Sicilia insorge contro le sofferenze e più ancora contro la mala amministrazione e le prepotenze delle classi dirigenti, ma il Governo ed il Parlamento non sono preoccupati che della questione del bilancio, che si vuole equilibrare prima di tutto con nuove imposte, che colpiscono qua e là le fonti economiche del paese, ma soprattutto colpiscono ancora una volta le classi meno abbienti, verso le quali tutto consiglierebbe di agire colla massima prudenza per impedire che scoppino ribellioni, sopraffatte come sono dalla miseria e dal fisco, alleati in un'opera soffocatrice.

Così due regioni italiane, per molti motivi simpatiche e certo importantissime, la Sardegna e la Sicilia, si trovano in uno stato amministrativo e giuridico tanto disordinato da non lasciar comprendere come ne sia possibile la esistenza in un paese civile; — i tumulti, ed alcuni gravi avvenimenti attraggono l'attenzione degli studiosi, alcuni dei quali autorevolissimi segnalano mali di una estrema gravità e fanno toccar con mano che la causa principale del disordine sia dovuta alla incapacità ed alla impotenza delle autorità che non vogliono, non possono o non sanno far rispettare la legge.

Da un capo all'altro dell'Italia, mentre col ferro si domano le ribellioni, si invocano provvedimenti atti ad estirpare le cause di una situazione ingiusta e pericolosa.

Ma il tempo passa, il male esiste senza che nessuno efficace rimedio sia tentato e nessuna notizia si ha che il Governo abbia veramente escogitato qualche provvedimento, il quale, se non di efficacia immediata, lasci almeno fondata speranza di servire allo scopo in un termine abbastanza breve.

Il Governo ha redatto un progetto di legge sui latifondi, che da nessuno venne giudicato una cosa seria, e del resto non ha saputo far nulla di più: — i capi delle provincie sono gli stessi di prima, od almeno non è diversa la loro azione che si è già mostrata imprevedente od incapace; — gli abusi amministrativi, già illustrati a suo tempo dai Franchetti, dai Sonnino, dai Villari, e più recentemente rimessi in luce, rimangono ancora e continuano a screditare la giustizia e l'autorità; — le difficoltà di una delle maggiori industrie, quella dello zolfo, sono sempre le stesse e il Governo non ha avuto il coraggio nemmeno di abolire il dazio di esportazione della materia prima, il che avrebbe servito almeno a dimostrare la buona volontà di far qualche

cosa; — in Sardegna il brigantaggio ripullula ed il Governo non sa nè vincerlo, nè soffocarlo e lascia che la proprietà e le persone sieno esposti a pericoli, a ricatti, ad assassini, deprezzando così ancora di più la ricchezza dell'isola, facendo arenare industrie, accrescendo il numero dei disoccupati, aumentando cioè sempre più il male nella stessa sua causa.

Cento volte vengono suggeriti e persino annunciati provvedimenti che, a detta dei più esperti, potrebbero se non sanare le piaghe, cominciarne la cicatrizzazione; ma le settimane, i mesi, gli anni passano e il Governo non mantiene le sue promesse. Così la esenzione delle quote minime, così le proprietà demaniali onerose, così la revisione della tassa sui fabbricati, così la esenzione temporanea delle tasse di registro proporzionali per i passaggi della proprietà immobiliare là specialmente dove regna la crisi; così infine la riforma tributaria, non diremo nel senso di proteggere le classi meno abbienti, ma in quello almeno di togliere il soverchio peso dal quale sono attualmente aggravate.

E, ripetiamo, gli anni passano, i Governi si succedono, i Parlamenti rinnovano le promesse, ma nulla si conclude, e gli uni e gli altri danno prova di impotenza ed incapacità tali, da non meravigliarsi se va diminuendo nella popolazione il rispetto che dovrebbero ispirare sempre le istituzioni.

Noi non comprendiamo come sia possibile che gli uomini che vanno al potere — ed alcuni ve ne furono e ve ne sono di intelligenti ed illuminati — non veggano tutta la gravità del male che ci minaccia, ed il pericolo a cui pongono la esistenza stessa del paese, ostinandosi nella indifferenza.

Non comprendiamo come non veggano che si continua sempre ed in tutto in un empirismo che non è e non può essere adatto a sollevare un paese dove vi è tanto da rinnovare e da risanare; empirismo politico che permette al capo del governo di dichiarare ripetutamente, quasi per lavarsene le mani, che lui non ha strette le alleanze, che formano pure la orientazione politica del governo; empirismo economico che adatta, sconvolge la economia del paese, nei rapporti internazionali, colla contraddizione tra gli atti ed i desideri manifestati, che mette tutta la attività industriale e commerciale sotto il peso di un fiscalismo, che non ha esempio in nessun altro paese e che soffoca ogni iniziativa, ogni arditezza, ogni speranza; — empirismo tributario che basa ancora le entrate dello Stato sull'alta aliquota delle imposte e delle tasse e non si accorge, o non vuol accorgersi che fomenta la frode, cristallizza le entrate, danneggia lo stesso erario; — empirismo finanziario, perchè il concetto risultante da tutti i provvedimenti fin qui presi è sempre quello di considerare il bilancio dello Stato indipendente da quello della nazione.

Auguriamo che fortunate circostanze ci facciano scudo alla minacciate rovina, ma non è senza timore che vediamo in questo modo lasciato libero il campo al socialismo, il quale sa appunto valersi della confessata impotenza od incapacità dei poteri dello Stato a por fine ad un malessere che colpisce tutti, per volgere il malcontento a profitto della propria propaganda, la quale trova dovunque e facilmente terreno coltivabile. Ma se l'augurio non si avverasse e nessun fortunato ed innatteso evento venisse a modificare radicalmente lo stato presente

delle cose e l'indirizzo che si mantiene così gelosamente, noi temiamo che la impotenza ed incapacità del Governo e del Parlamento portino ben più gravi conseguenze.

Il commercio internazionale dell'Italia distinto per paesi nel 1894

Abbiamo già dato le cifre riassuntive del commercio internazionale dell'Italia nel 1894 e le abbiamo paragonate a quelle del quinquennio precedente (vedi l'*Economista* del 21 luglio). Vediamo ora come si divide fra i principali paesi sia l'importazione che l'esportazione e quale è l'andamento delle relazioni commerciali con gli Stati esteri da cinque anni a questa parte.

Cominciando dai paesi d'Europa troviamo quattro Stati, che hanno con l'Italia un traffico superiore ai 100 milioni sia alla importazione che alla esportazione, e sono l'Austria-Ungheria, la Francia, la Germania e l'Inghilterra.

Ecco le cifre in milioni di lire:

ANNI	Austria-Ungheria		Francia		Germania		Gran Bretagna	
	Importazione in Italia	Esportazione dall'Italia	Importazione in Italia	Esportazione dall'Italia	Importazione in Italia	Esportazione dall'Italia	Importazione in Italia	Esportazione dall'Italia
1890....	143.9	83.9	163.1	160.6	140.8	118.5	320.0	111.1
1891....	122.0	92.7	144.3	149.8	133.6	131.3	262.1	115.4
1892....	122.3	105.7	168.5	147.0	143.9	145.4	244.5	113.2
1893....	120.1	119.5	158.7	148.0	146.6	145.5	251.5	104.4
1894....	115.4	126.0	130.9	143.9	139.8	142.6	249.4	121.5
Media	124.7	105.5	153.1	149.9	140.5	136.6	265.5	113.1

Come si vede, alla importazione vi è diminuzione costante per l'Austria-Ungheria e tendenza a diminuire per la Francia e la Gran Bretagna. Le medie del quinquennio risultano per tutti i quattro paesi superiori alle cifre del 1894.

Nella esportazione dall'Italia si nota un aumento sensibile per l'Austria-Ungheria, per la Germania e la Gran Bretagna. La Francia invece presenta una costante diminuzione, sulla quale molte considerazioni si potrebbero fare, specialmente considerando non il solo quinquennio 1890-94 ma tutto il periodo successivo alla rottura delle relazioni commerciali amichevoli.

Passando agli altri paesi che nel 1894 hanno avuto un traffico inferiore ai 100 milioni sia alla importazione che alla esportazione, troviamo soprattutto la Russia, il Belgio, la Svizzera e la Turchia Europea.

Ecco le cifre relative alla importazione in migliaia di lire:

Importazione in Italia					
	1890	1891	1892	1893	1894
Russia	119,352	89,722	124,243	130,501	71,894
Belgio	33,842	25,283	27,236	28,099	24,789
Svizzera	55,039	47,562	49,465	51,407	43,333
Turchia Europea	35,851	26,145	26,011	20,630	12,089

La diminuzione delle importazioni russe dal 1890 al 1894 è di poco inferiore ai 50 milioni e dipende in parte dai minori acquisti di grano. Infatti da 107,6 milioni sono scesi a 66,8 milioni di lire mentre nel 1893 ammontarono a 126 milioni e nel 1892 a 114 milioni.

Il Belgio, la Svizzera e la Turchia dimostrano pure la tendenza a importare minor quantità di merci; così la Turchia Europea, che nel 1890 ci ha mandato grano e granaglia per 21 milioni di lire, nel 1894 non ce ne mandò neanche per un milione, la Svizzera ci manda minori quantità di formaggi, di tessuti, di seta tratta, ecc.

Per la esportazione dall'Italia si hanno queste cifre, in migliaia di lire:

	1890	1891	1892	1893	1894
Russia	11,258	13,325	10,225	8,529	13,892
Belgio	32,203	21,548	24,380	21,350	21,749
Svizzera	168,514	149,653	135,974	137,589	202,649
Turchia Europea	12,619	15,819	15,244	16,761	16,338

La Russia esporta dall'Italia poco in confronto alle sue importazioni; il Belgio segue una diminuzione corrispondente a quella che si è verificata nelle importazioni e la Turchia Europea presenta un aumento non trascurabile. Quanto alla Svizzera l'aumento è sensibile e promettente specie dal 1891 in poi; esso deriva certamente anche dal fatto che le importazioni italiane in Francia si dirigono talvolta nella Svizzera. La merce che dà il maggior contributo è la seta tratta greggia (115,6 milioni nel 1894) seguono poi gli animali bovini, il vino, il cotone greggio ecc. Nella esportazione del vino per la Svizzera si nota però una sensibile diminuzione, nel 1890 essa ammontava a 10,4 milioni, nel 1891 a 14,2 milioni, nel 1892 a 12,7, nel 1893 a 9,3, nel 1894 soltanto a 5,1.

Gli altri paesi d'Europa hanno cifre sia alla entrata che alla uscita inferiori a 20 milioni e sono i seguenti:

Importazioni in Italia (migliaia di lire)					
	1890	1891	1892	1893	1894
Danimarca	796	780	514	1,219	945
Gibilterra	133	42	—	—	—
Grecia	3,826	4,580	3,035	3,126	7,175
Malta	1,420	945	994	1,160	675
Olanda	5,918	4,794	4,448	3,945	3,459
Portogallo	2,370	2,203	913	650	558
Rumunia	19,790	9,110	12,535	10,607	3,328
Serbia e Montenegro	13	41	226	16	16
Spagna	8,685	9,654	9,215	10,419	10,781
Svezia e Norvegia	8,658	7,844	8,603	10,042	9,600

Notevoli sono alcuni aumenti nella importazione di prodotti dalla Grecia e dalla Spagna, mentre è assai forte la diminuzione nella importazione dalla Rumunia, dall'Olanda e da Malta.

Le esportazioni dall'Italia per quei paesi sono state le seguenti in migliaia di lire:

	1890	1891	1892	1893	1894
Danimarca	1,224	1,597	1,077	1,670	1,494
Gibilterra	50	89	62	132	69
Grecia	4,383	6,839	5,454	5,096	6,978
Malta	10,286	11,261	9,718	14,099	10,236
Olanda	7,168	8,892	6,523	10,507	14,528
Portogallo	4,103	2,304	2,778	1,615	1,574
Rumunia	1,210	791	467	769	1,923
Serbia e Montenegro	—	6	177	236	173
Spagna	9,647	11,718	10,955	8,486	12,678
Svezia e Norvegia	2,030	2,167	3,144	1,767	2,433

Qui si notano alcuni aumenti abbastanza soddisfacenti; l'Olanda ad esempio da 7.1 milioni nel 1890 sale a 14.5 nel 1894, la Grecia da 4.3 passa a 6.9 ma per contro si hanno diminuzioni non lievi pel Portogallo che da 4.1 scende a 1.5 milioni.

Con l'Europa, considerata complessivamente, le relazioni commerciali dell'Italia presentano una relativa stazionarietà. Quanto all'America gli Stati o meglio le regioni con le quali abbiamo maggior traffico sono gli Stati Uniti e Canada, gli Stati dell'America centrale, il Brasile e la Repubblica Argentina; le cifre relative a questi paesi sono assai oscillanti da un anno all'altro; per gli altri stati esse hanno poca importanza. Le indichiamo assieme alle altre per informazione dei lettori:

PAESI	Importazione					Esportazione				
	1890	1891	1892	1893	1894	1890	1891	1892	1893	1894
Stati Uniti e Canada	81,670	73,542	78,791	95,634	109,459	77,414	73,607	100,447	81,629	91,197
Messico	3	13	—	5	21	—	—	—	—	—
Stati dell'America centrale	13,792	12,130	14,177	8,183	7,770	1,456	931	643	4,448	1,919
Indie Orientali	1,180	1,809	899	924	51	711	29	—	—	519
Brasile	4,234	4,245	5,343	3,353	5,914	4,680	4,083	8,698	5,773	11,045
Perù	1,298	2,365	2,109	2,712	4,432	1,408	1,467	1,276	1,402	4,123
Repubblica Argentina	14,850	15,193	20,535	13,665	21,802	31,681	21,602	25,876	37,317	29,563
Paraguay	—	—	—	309	15	137	4	6	199	453
Uruguay	3,007	2,098	640	838	987	7,236	2,519	5,092	4,709	6,700
Chili	—	—	300	—	2	435	484	294	94	631
Altre contrade dell'America Meridionale	—	—	—	—	—	349	9	512	99	509

L'Australia presenta alla importazione in Italia questa progressione pel quinquennio 1890-94: 815,000; 190,000; 88,000; 445,000; 2,685,000 lire e alla esportazione dall'Italia, quest'altra: 858,000; 1614,000; 1,137,000; 791,000; 1,717,000 lire.

L'Asia è divisa nella statistica in cinque porzioni la principale è indicata con la espressione « Possedimenti inglesi » i quali figuravano per 74,6 milioni alla importazione e 13,5 milioni alla esportazione nel 1894 e per l'Asia considerata complessivamente la importazione superava sensibilmente la esportazione come può vedersi dal prospetto seguente (migliaia di lire):

PAESI	IMPORTAZIONE					ESPORTAZIONE				
	1890	1891	1892	1893	1894	1890	1891	1892	1893	1894
Turchia asiatica.	4,066	3,309	5,584	7,717	3,895	4,125	4,484	4,081	1,227	2,455
Possedimenti inglesi.	98,989	91,668	66,399	89,794	74,645	12,024	13,580	14,620	14,907	19,538
China.....	1,843	2,291	5,447	7,783	13,517	343	353	531	625	868
Giappone.....	1,810	340	396	785	956	595	489	22	473	454
Altre contrade ..	139	427	82	—	96	312	383	95	10	2,850

L'aumento nelle importazioni della China è assai importante, mentre la esportazione si mantiene a cifra derisoria.

Coll'Africa le relazioni più importanti le abbiamo coll'Egitto, come risulta da questi dati :

PAESI	IMPORTAZIONE				
	migliaia di lire				
	1890	1891	1892	1893	1894
Egitto.....	19,873	19,990	18,543	22,472	21,181
Tunisi e Tripoli	6,340	4,594	3,788	4,530	5,082
Algeria	1,897	1,935	1,628	1,115	1,455
Altre contrade	890	658	398	180	535

PAESI	ESPORTAZIONE				
	migliaia di lire				
	1890	1891	1892	1893	1894
Egitto.....	7,271	7,675	10,713	10,129	10,604
Tunisi e Tripoli.....	5,600	6,340	6,593	5,179	7,669
Algeria	681	872	786	339	327
Altre contrade	2,279	1,867	3,105	1,785	1,747

Anche per questi paesi la esportazione totale resta inferiore alla importazione totale. Per l'Egitto vi è aumento nella esportazione e così pure per Tunisi e Tripoli. Osserviamo che la statistica non permette di stabilire a quanto ammonta il solo traffico con Tunisi, che le statistiche francesi indicano in circa 7 milioni.

Veduto così come si distribuisca fra i vari paesi il commercio internazionale italiano, esamineremo in altro articolo il traffico di alcuni prodotti principali.

SOCIALISMO E REGIME TRIBUTARIO INGLESE

È un gran meravigliare sui giornali d'ogni colore per la sconfitta del partito socialista nelle recenti elezioni politiche dell'Inghilterra.

Sembra a noi che l'avvenimento nulla abbia dell'anormale — e ch'esso sia puramente e semplicemente il risultato logico delle riforme liberali verificatesi dal 1842 in qua nel regime tributario e bancario di quel paese.

Perchè le classi meno agiate non sieno oppresse dai tributi e dalle difficoltà di ottenere capitali in confronto delle classi dirigenti, occorre innanzi tutto :

- a) che il sistema tributario sia imperniato sulla tassa generale sul reddito;
- b) che non esistano dazi di consumo;
- c) che i dazi doganali siano ridotti al minimo possibile;
- d) che la circolazione della carta-moneta non formi monopolio in mano di pochi privilegiati.

L'Inghilterra, dal 1842, ottenne mano mano quasi tutti i suindicati vantaggi. — Ha la tassa generale sul reddito (*income-tax*) che colla bassa aliquota del 2,90 per cento, le rende circa 400 milioni, nonostante l'esenzione dalla imposta sui redditi fino a 3750 lire — esenzione che è tipo di forte progressività nelle imposte.

Non ha dazi di consumo di nessuna specie — ed ha le tariffe di dogana ridotte a zero per quasi tutte le materie di consumo largo e necessario (fra le quali il grano e gli altri cereali); e per molte altre, pure di largo consumo, ha dazi assai miti e puramente fiscali, i quali non incitano nè alla frode nè al consumo minore.

Lo zucchero ed il caffè, ad esempio, vi sono tassati a circa 15 lire al quintale, mentre da noi il

dazio doganale è, rispettivamente, di 94 e 150 lire.

La quale circostanza ha ridotto il consumo medio annuo dello zucchero in Italia a non più che 3 chilogrammi a persona, mentre il cittadino inglese oggi ne consuma mediamente 28 chilogrammi, contro 6 circa che ne consumava nel 1840, allorchè vigevano i dazii potettivi d'importazione anche per gli zuccheri.

Per quanto riguarda poi la circolazione monetaria, tutti sappiamo che la carta-moneta a *corso legale* vi è colà garantita quasi per intero da riserva d'oro della Banca d'Inghilterra — e che le banche con biglietto a *corso fiduciario* soddisfano colà ai bisogni quotidiani variabili delle industrie, dei commerci e dell'agricoltura ogni volta che scarseggia il biglietto a corso legale. Le banche scozzesi ne sono tipo esemplare.

Il socialismo non fa presa fra gli operai inglesi, perchè gli ordinamenti civili di quella nazione sono oggi impregnati su leggi principali a base di *libertà economica e fiscale*.

È in forza di questa che l'operaio ed il contadino inglese mangiano il pane quasi alla metà prezzo dell'italiano; — è per virtù sua che i generi essenzialmente necessari alla vita non sono in Inghilterra gravati da dazio di consumo; — è per suo prepotere che lo sconto cambiario, e quindi il saggio d'interesse del danaro mutuato, non sorpassa quasi mai il 2 per cento — mentre in Italia vi è normale il 5 per cento.

Di più, è massima adottata dal Parlamento e Governo inglese di saldare anno per anno gli eventuali *deficit* del bilancio di Stato sovrapposando sull'*income-tax* (tassa sul reddito) *tanti centesimi quanti occorrono per coprire la somma del disavanzo*.

In forza di tale consuetudine di giustizia tributaria le classi lavoratrici inglesi si sentono al coperto da qualsiasi soprasso di aggravii speciali nel caso di spese straordinarie.

E poichè anche il bilancio dei Comuni inglesi viene per la massima sua parte soddisfatto con prelevamenti proporzionali sul reddito di ciascun cittadino, ne consegue il benessere dei meno abbienti anche di fronte ai tributi locali.

Mentre da noi pertanto la massima statutaria che *le imposte devono pagarsi in proporzione degli averi di ciascheduno* non è che una vana parola, in Inghilterra viene colla massima scrupolosità seguita ed applicata sia dallo Stato, che dai Municipi.

Garantito da tali ordinamenti tributari, è naturale che l'operaio ed il contadino inglese non sentano il bisogno di darsi in braccio a partiti estremi per ottenere miglioramenti nella loro condizione di vita e di lavoro.

Essi valutano al loro giusto valore la potenzialità delle promesse che loro si fanno da chi agogna al potere — e poichè l'ordinamento vigente assicura loro il *bene*, vanno molto cauti quando si tratta di agitarsi per ottenere di *miglio*.

Ed è così che — respinto in massima il principio della nazionalizzazione della terra e degli strumenti di lavoro, voluta dal socialismo marxista — essi non domandano che riforme pratiche e di pronta attuazione; — e su di quelle discutono ed insistono, come testè hanno praticato in occasione delle recenti elezioni politiche.

I *wohigs*, che loro promettevano riforme liberali, ma astruse ed a lunga scadenza, vennero abbandona-

nati dalle masse popolari — ed i conservatori *tory*, che ad esse si vincolarono con cambiali di sicuro e in pronto pagamento, ne ottennero i voti e salirono al potere.

Medaglia al rovescio abbiamo in Italia. — Dazi di dogana e di consumo fanno a gara per gravare il più possibile sui generi di prima necessità — sono quindi imposte progressive al rovescio — cioè, gravose maggiormente per le classi povere.

Il pane, che in Inghilterra va esente da dazio qualsiasi di dogana e di consumo, è gravato in Italia da oltre 12 lire al quintale fra dazio di confine e municipale.

I disavanzi del bilancio che in Inghilterra si pagano perequamente da tutti gravando l'imposta diretta generale sul reddito, qui da noi sono invece quietanzati togliendo la quota maggiore dai meno abbienti col metodo delle imposte indirette sui generi di prima necessità.

La circolazione monetaria, *che in Inghilterra è garantita e si presta ai bisogni ed alle iniziative di tutti con tasso minimo d'interesse*, è in Italia divenuta da un ventennio in qua il monopolio di pochi privilegiati Istituti di emissione i quali — all'ombra della legge — battono a piacimento carta-moneta a corso *legale forzoso* che, per essere coperta da riserva metallica per una sola terza parte dell'emissione, *ha riserva reale di due quinti circa del valor nominale stampato sui biglietti in circolazione*.

E, come se questo non bastasse per produrre tirannia ed anarchia d'interessi e di prezzi, la legge proibisce la formazione di banche a *biglietto fiduciario* garantito diversamente che dai biglietti di Stato e degli Istituti di emissione (che al postutto sono una cosa sola).

Di qui il saggio di sconto degli effetti cambiarii, e quindi l'interesse d'ogni qualsiasi specie di mutuo agricolo od industriale, che sempre più s'innalza secondochè la somministrazione del *biglietto-moneta è fatta da banche che ricevono il capitale di impianto per seconda, terza e quarta mano*.

La Banca, così detta popolare, in sede di provincia prende il denaro dall'Istituto di emissione *al 4 per cento*. — la Banca in sede di circondario lo prende *al 5 per cento* dalla Banca di provincia — la Banca in sede di comune lo ha da quella di circondario *al 6 per cento* — conseguentemente i privati non possono ottenere danaro, rispettivamente, se non *al 5, al 6, al 7 e più per cento*; di lì, l'usura.

Ogni Banca pertanto in Italia, che non sia Istituto di emissione (Banca d'Italia, di Napoli e di Sicilia), non può essere che un *Ufficio di usura autorizzato dalla legge*; essendochè non gli è lecito di funzionare altrimenti che con capitali ottenuti a sconto direttamente o indirettamente dall'Istituto di emissione.

Tale essendo la condizione generale della funzione tributaria e monetaria nella nostra Italia, è naturale che allo stato odierno dei mezzi di istruzione, di statistica e di comunicazioni, la parte maggiore delle classi meno abbienti intuisca e capisca, come il suo stato di disagio assoluto e relativo sia principalmente causato da leggi e regolamenti che ne soffocano il risparmio e le iniziative in confronto delle *classi dirigenti*.

Di lì il facile cullarsi delle *classi dirette* nelle illusioni filantropiche della propaganda socialista col-

lettivista che, per quanto fondata — data la natura umana e l'attuale ordinamento sociale — nell'utopia e sulla utopia, ha però ed esercita sulle masse la grande potente attrazione della uguaglianza di tutti davanti al lavoro, alla retribuzione, al benessere in genere.

È per tali considerazioni che noi, assieme allo scrittore della « *Polemica finanziaria* » nel N. 1115 di questo Giornale, non possiamo fare a meno di augurarci che gli uomini di Stato, che siedono al Governo, si convincano non doversi più oltre prorogare la riforma razionale delle leggi tributarie e bancarie vigenti, se non si vuole che l'agitazione siciliana poco a poco si estenda alle altre regioni e diventi reazione nazionale.

È per tali ragioni di giustizia nella amministrazione di Stato che vorremmo vedere il Parlamento nostro mettersi risolutamente per la via di riforme battuta dall'Inghilterra dal 1840 in poi, — e dimostrare che, come già le inglesi, anche le *classi dirigenti* italiane pensano seriamente al benessere delle *classi dirette*.

La quale dimostrazione altrimenti non si può dare che *volando, come fece il Parlamento inglese* « la « *tassa generale sul reddito — l'abolizione dei dazi di consumo — la riduzione delle tariffe doganali — al minimo possibile — la riserva metallica a garanzia del biglietto a corso legale — l'autorizzazione per la formazione di banche con biglietto a corso fiduciario garantito da argento e da titoli di debito pubblico.* »

Ed il Governo darà affidamento che tale è il vero intendimento suo e del Parlamento se intanto — e magari per decreto legge — statuisse subito *l'abolizione del dazio doganale di uscita per gli solfi e l'abolizione del dazio comunale di consumo sulle farine* — e decretasse inoltre che i Comuni, a rivalersi delle somme perdute per l'abolito dazio sulle farine, *debbano sovrainporre tanti centesimi addizionali quanti bastano alla tassa erariale di ricchezza mobile accertata pei redditi commerciali, industriali e professionali d'ogni specie.*

Coll'abolizione del dazio sullo zolfo Governo e Parlamento dimostrano coi fatti il loro interessamento speciale per il popolo di Sicilia. — Coll'abolizione dei dazi Comunali sulle farine Governo e Parlamento danno piena e reale attestazione che le classi dirigenti vogliono il benessere delle classi dirette di tutto il Regno — e tanto più lo attesterebbero in quanto *il mancato introito delle farine verrebbe compensato da prelevamenti proporzionali agli averi di ciaschedun cittadino.* F. N.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

VI.

(I Sindaci).

La Commissione ha manifestato un giudizio molto severo sulla posizione fatta attualmente ai Sindaci delle Società anonime e sul modo con cui essi adempiono al loro mandato. In genere essa li ha giudicati come mancipi degli amministratori e quindi nella impossibilità o quasi di compiere quell'ufficio di controllo che dovrebbe essere di monito continuo

agli amministratori e di efficace impedimento a tutte le infrazioni che si tentassero contro la legge, gli statuti sociali e le deliberazioni delle assemblee.

A rimediare a questo stato di cose così vivamente deplorato la Commissione fa tre proposte:

1.° Rendere la loro carica non annuale, ma triennale.

2.° Far loro prestare una cauzione pari a quella degli amministratori.

3.° Rendere obbligatoria la presenza almeno di un Sindaco alle adunanze degli amministratori.

Esamineremo in seguito queste tre proposte, qui intanto proponiamo alcune questioni di ordine più generale le quali, a noi sembra, avrebbero potuto fermare la attenzione della Commissione.

Non crediamo che l'ufficio di Sindaco sia attualmente così trascurato come resulterebbe dalle parole della relazione. Sappiamo anzi di Società nelle quali i Sindaci, non soltanto fanno scrupolosamente il loro dovere, ma mettono nel compierlo uno zelo ed una attività che da alcuni vien giudicata perfino esorbitante. Ciò dimostra che non è la legge manchevole ma sono le persone che in molti casi trascurano di compiere l'ufficio che pure hanno accettato.

Tuttavia si può asserire che i Sindaci, in via generale, perchè emanano dallo stesso corpo che ha scelti gli amministratori, non si occupano gran fatto di eseguire tutto quanto dispone l'articolo 184 del Codice di Commercio.

Era quindi da credersi che la Commissione, la quale aveva notato questo vizio di origine colla nomina dei Sindaci ne facesse oggetto di esame, di studio e di proposte. Se i Sindaci sono nominati dalla stessa maggioranza che ha nominati gli amministratori, è ovvio il pensare che appartengano anche a questa maggioranza, ed è ovvio quindi ritenere che per disciplina di partito (i partiti sorgono nelle assemblee delle società anonime soltanto quando l'azienda incontra delle grosse difficoltà finanziarie) non metteranno inciampi all'opera degli amministratori.

Si tratterebbe quindi di vedere se e come si possa in qualche modo fare eleggere i Sindaci con forme tali che possano non ritenersi vincolati agli interessi della maggioranza degli azionisti. E qui si presentano due principali metodi: — od affidare la elezione del sindacato alla minoranza; o fare eleggere i Sindaci da un corpo diverso da quello che ha eletti gli amministratori.

Bisogna subito eliminare il primo metodo, a meno che non si modifichi radicalmente l'ufficio del Sindaco, limitandolo alla revisione della cassa e della tenuta dei registri; ma quando i Sindaci abbiano diritto, come pure lo concede la legge, di seguire l'andamento della azienda in tutte le sue parti ed in tutte le sue manifestazioni, si darebbe alla minoranza dei soci un potere altrettanto esteso che quello della maggioranza e quindi si renderebbe possibile alla volontà dei pochi di frenare ed anche impedire il libero svolgimento della volontà di tutti gli altri.

Si potrebbe invece vedere se non fosse il caso di far nominare i sindaci per mezzo di elezioni di secondo grado: per esempio potrebbe essere affidata la nomina ai venti o trenta soci che hanno alla assemblea il maggior numero di azioni — escluse le rappresentanze. Si eviterebbe in molti casi che prendessero parte alla nomina quelli che si sogliono chia-

mare *teste di paglia*. Oppure si potrebbe attribuire la nomina dei sindaci ad un corpo di elettori estratto a sorte tra i presenti alla assemblea; oppure ancora stabilire che sieno Sindaci quelli che abbiano riportati tre quarti od anche quattro quinti dei voti dei soci presenti alla assemblea. Infine qualche cosa la Commissione avrebbe potuto studiare su tale argomento, subitochè essa ha giustamente lamentato il male e ne ha visto la causa principale.

Ma di un'altra questione avremmo voluto che la Commissione si occupasse, perchè nella pratica è molto interessante e tale da doversi reputare fondamentale.

I Sindaci esercitano efficacemente, cioè coll'effetto voluto dalla legge il loro ufficio, *singolarmente o collegialmente?*

Il codice è muto su tale proposito il che è tanto più deplorabile in quanto parla sempre dei *Sindaci* in plurale, stabilendo le loro attribuzioni cogli articoli 183-185. L'articolo 184 che determina le mansioni dei Sindaci è così concepito:

« I Sindaci devono:

- 1.° stabilire, d'accordo cogli amministratori della società, la forma dei bilanci e delle situazioni delle azioni;
- 2.° esaminare almeno ogni trimestre i libri della società per conoscere le operazioni sociali e accertare la bontà del metodo di scrittura;
- 3.° fare frequenti ed improvvisi riscontri di cassa non mai più lontani di un trimestre l'uno dall'altro;
- 4.° riconoscere almeno una volta ogni mese, colla scorta de libri sociali, l'esistenza dei titoli e dei valori di qualunque specie depositati in pegno, cauzione o custodia presso la società;
- 5.° verificare l'adempimento delle disposizioni dell'atto costitutivo e dello statuto, riguardanti le condizioni stabilite per l'intervento dei soci nell'assemblea;
- 6.° rivedere il bilancio e farne relazione nel termine assegnato negli articoli 154 e 179;
- 7.° sorvegliare le operazioni della liquidazione;
- 8.° convocare, colle norme stabilite nell'art. 155, l'assemblea straordinaria ed anche l'assemblea ordinaria in caso di omissione da parte degli amministratori;
- 9.° intervenire a tutte le assemblee generali;
- 10.° e in generale, sorvegliare che le disposizioni della legge, dell'atto costitutivo e dello statuto sieno adempiute dagli amministratori. »

Ora che cosa debbesi intendere per i: *Sindaci* ripetutamente nominati così dal legislatore? È ammissibile che *un solo Sindaco*, nel silenzio o nell'assenza degli altri due, se tre sono i Sindaci, possa con efficacia legale fare una relazione sul *riscontro* compiuto alla cassa, o riconoscere la esistenza dei depositi o convocare la assemblea?

Ed è d'altra parte ammissibile che, se non vi è unanimità di pensiero *nei Sindaci*, essi non possano utilmente adempiere al loro dovere? Pare a noi necessario per la retta intelligenza della legge e del modo con cui deve funzionare che si debba chiarire in modo preciso se esiste o no un collegio di Sindaci ed in tal caso quali limiti di funzione abbia la maggioranza dei Sindaci e quali la minoranza. La Commissione avrebbe dovuto esaminare la questione ed esprimere su essa il proprio parere e se e quali sieno le più opportune proposte per modificare la legge.

Sebbene riconosciamo che la questione è complessa, non esitiamo ad esprimere la nostra opinione, interpetrando il Codice nel senso che i Sindaci non ab-

biano legale funzione se non quando esprimono collegialmente il loro parere e collegialmente compiono le funzioni loro domandate dal Codice. Padrone ciascun Sindaco di fare tutti gli esami e tutti gli studi che dalla legge gli sono consentiti, ma quando dal semplice esame intende passare ad un qualunque atto concreto, che tenda a far conoscere al Consiglio od all'assemblea la opinione del *Sindacato*, allora è necessaria una deliberazione di Collegio.

Nè, appunto per questo, meno provvido sarebbe stato che la Commissione si fosse occupata ad indicare con quali forme i Sindaci potevano far intendere al Consiglio il loro giudizio nei fatti osservati nella azienda e sull'andamento dell'azienda stessa. Alcune Società hanno adottato spontaneamente il *libro dei verbali dei Sindaci*; ma il Codice non ne fa parola e sarebbe utile prescrivere e stabilire che avesse le stesse formalità del libro dei verbali del Consiglio.

E giacchè fin qui abbiamo esaminato quelle che a noi parvero gravi omissioni, nel lavoro della Commissione, veniamo indicando alcune modificazioni, che ci sembrerebbero necessarie alle disposizioni del Codice di Commercio vigente:

1.° Il primo capoverso dell'art. 184 sembra a noi esorbitante, giacchè dà facoltà ai Sindaci *di stabilire* — sia pure d'accordo cogli amministratori — *la forma dei bilanci e delle situazioni delle azioni*.

Nella pratica vuol dire che sono i Sindaci quelli che debbono stabilire la forma di tutta la contabilità della azienda; e questo ci sembra esorbitante perchè i Sindaci debbono avere soltanto un ufficio di vigilanza e di revisione e non un potere esecutivo; con quella disposizione del Codice i Sindaci assumono una responsabilità sulla perfezione della contabilità, la quale responsabilità non è di loro spettanza. Si è confuso affatto l'ufficio dei Sindaci, ritenendo che essi, perchè tali, avessero in certo modo uno speciale ufficio sulla contabilità. Ma il legislatore non ha mai pensato di ammettere che i Sindaci abbiano tale speciale competenza contabile, è la pratica che ne ha adulterata in vari casi la funzione.

Se si vuole che i Sindaci abbiano questa particolare sorveglianza preventiva sulla contabilità, sembra a noi che si dovrebbe limitare la loro azione ad una obbligatoria approvazione della forma del bilancio stabilita dagli amministratori ai quali soltanto incombe di rispondere davanti la Assemblea di tutta la Azienda e quindi di tutti i servizi dei quali essa si compone. Pertanto il citato comma dell'articolo 184 dovrebbe, a nostro avviso, essere modificato nel senso che « Spetti ai Sindaci dare la approvazione alla « forma dei bilanci e delle situazioni mensili stabilite « dagli amministratori. »

2.° Il legame che passa e deve necessariamente passare tra i bilanci ed i metodi di scrittura rende assolutamente in contraddizione il comma secondo col primo del sopra riportato articolo. — Se i Sindaci hanno stabilita la forma dei bilanci, come non possono trovare buono il metodo di scrittura, il quale deve corrispondere ai bilanci?

Forse il legislatore aveva un altro pensiero, che venne male espresso colla parola *metodo di scrittura* mentre probabilmente voleva dire: per accertare la tenuta regolare delle scritture.

In alcune società i Sindaci hanno interpretato così

largamente questi due commi dell'articolo 184, che gli amministratori si sono vista mutata la contabilità per ordine dei Sindaci quasi senza saperlo.

3.° Ed è conveniente rilevare anche la contraddizione del comma terzo col quarto. Nel terzo il legislatore vuole che i Sindaci facciano riscontri di Cassa almeno una volta il trimestre; nel quarto che almeno una volta il mese riconoscano la esistenza dei titoli o valori di qualunque specie depositati presso la società.

Qui il legislatore, probabilmente non sorretto da cognizioni contabili, ha ritenuto che vi possano essere due casse, una che tiene i denari, l'altra i titoli; e materialmente le cose, in alcuni casi, possono essere così. ma contabilmente la cassa è una sola, ed esaminando i titoli e valori di qualunque specie depositati in pegno, cauzione o custodia presso la società, i Sindaci vengono a fare il riscontro di cassa.

I due commi anderebbero, quindi, fusi insieme con più chiara ed opportuna dizione.

Infine sarebbe meritevole di qualche dilucidazione l'ultimo comma dell'art. 184 il quale è così comprensivo che in molti casi viene tradotto così: — *gli amministratori amministrano assieme ai Sindaci*, il quale concetto non ci pare in relazione nè collo spirito della legge nè cogli intendimenti del legislatore. La dizione del N. 10 ammette una sorveglianza preventiva e quindi un diritto nei Sindaci di essere informati, non soltanto di tutte le deliberazioni prese dal Consiglio e dagli amministratori delegati, ma anche dei loro intendimenti. I Sindaci cioè in alcune società si credono in diritto, non solamente di conoscere gli *affari che si sono compiuti* per sorvegliare se sieno conformi alla legge ed agli statuti, ma anche gli *affari che si stanno trattando*, affine di impedire che eventualmente sieno non conformi alla legge ed agli statuti. Si ha così una vera e propria amministrazione nella amministrazione e tanto più grave la cosa perchè gli amministratori sono responsabili, mentre i Sindaci non hanno nessuna responsabilità.

Noi siamo d'avviso che quando ai Sindaci si lasciasse:

1.° di approvare la forma dei bilanci e delle situazioni proposte dagli amministratori;

2.° di fare riscontri di cassa e depositi, ec., almeno mensili;

3.° di verificare se l'Assemblea sia costituita secondo la legge e gli statuti;

4.° di rivedere il bilancio;

5.° di sorvegliare la liquidazione;

6.° di convocare l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria, se gli amministratori omettono di farlo nei casi prescritti;

7.° di intervenire alle assemblee;

8.° di assistere alle adunanze del Consiglio di amministrazione ed in ogni caso di aver libera visione delle deliberazioni del Consiglio stesso. Quando tutto questo fosse stabilito nella legge, i Sindaci avrebbero un compito ben definito e non potrebbero esorbitare tramutandosi in tanti amministratori irresponsabili.

Rivista Bibliografica

André Lichtenberger. — *Le Socialisme au XVIII siècle.* Paris, Alcan, 1895, pag. VIII-471 (7 fr. 50).

L'autore presenta uno studio sulle idee socialiste negli scrittori francesi del 18.° secolo prima della Rivoluzione, che merita vivi elogi per l'ampiezza delle ricerche e la profondità delle osservazioni delle quali è ricco tutto il volume. L'autore si è attenuto al significato economico e sociale del socialismo e chiama socialisti gli scrittori del XVIII secolo, che in nome del potere dello Stato e in un senso egualitario o comunista hanno intrapreso di criticare, di modificare o di rovesciare l'organizzazione tradizionale della proprietà e della ricchezza e per conseguenza della società, perchè questa, dice l'autore, è l'essenza del socialismo. Così trovano posto nel suo studio sul socialismo al XVIII secolo gli scrittori che a sua cognizione hanno dimostrato quello spirito critico, demolitore e riformatore. Cronologicamente questa storia, che comincia verso il principio del secolo 18.°o, si arresta rigorosamente all'apertura degli Stati Generali. La Rivoluzione, fino dai suoi primordi, ha gettato nelle menti una tale perturbazione che molti ebbero il corso delle loro idee completamente modificato. E anche così limitato, il soggetto che il Lichtenberger ha preso a trattare è vasto e la materia è considerevole; egli ha dovuto, infatti, comprendere nelle sue ricerche quasi tutta la letteratura economica del secolo 18.°o una gran parte delle sue opere morali, filosofiche, politiche, ecc., e molte opere di apparenza puramente letteraria, ma che più o meno si occupano della questione sociale.

Il bellissimo studio del Lichtenberger è diviso in 15 capitoli, il primo dei quali espone le cause e i caratteri principali del socialismo al 18.°o secolo ed è una sintesi chiara e assai interessante delle dottrine esposte dagli scrittori di quell'epoca.

Nei capitoli successivi sono presi in esame gli scrittori del tempo e principalmente Morelly, Rousseau, i discepoli di questi, gli enciclopedisti, i filosofi, gli economisti. Negli ultimi capitoli studia il socialismo in relazione alla filantropia, alla letteratura, alla riforma delle leggi penali e finalmente il socialismo nella letteratura pre-rivoluzionaria. La estesa conoscenza degli scrittori del secolo passato e delle loro opere che dimostra l'autore fanno di questo suo libro una guida preziosa per chiunque voglia conoscere quel periodo così ricco d'ingegni originali e brillanti.

Karl Kautsky. — *Die Vorläufer der neueren Sozialismus. Ester Band, erster Theil: Von Plato bis zu den Wiedertäufern.* — Stuttgart, Dietz, 1895, pag. XIV-436.

È questa la prima parte del primo volume d'una nuova Storia del Socialismo, dai tempi antichi fino ai nostri giorni, nei principali paesi. A condurre ad effetto il divisato programma si sono uniti Berstein, Kautsky, Mehring, Hugo, Lafargue e Plechanow. Il Kautsky ha anzi contribuito questa storia del Socialismo da Platone fino agli Anabattisti. Di questo periodo l'Autore ci dà una trattazione non sempre completa e soddisfacente; però non immeritevole di studio. Del socialismo antico è di quello ellenico e

dello Stato di Platone che si occupa il Kautsky, il quale passa poi al comunismo del cristianesimo primitivo, alle condizioni e lotte dei lavoratori nel medio evo e al comunismo nel medio evo e all'epoca della riforma. Quest'ultima parte è la più diffusa e certo la più interessante del libro, il quale non contiene del resto nulla di nuovo; esso è un riassunto, in qualche parte fatto con cura e con un'arte non comune di esporre, delle vicende del comunismo nella teoria e nei fatti. Ma per giudicare il valore di questa nuova storia del Socialismo, sarà bene attendere gli altri volumi.

R. M. Breckenridge. — *The Canadian Banking System 1817-1890.* — London, Swan Sonnenschein and Co., 1895, pag. 476.

È una pubblicazione dell'*Associazione Economica Americana* (vol. X n. 1, 2 e 3) e crediamo utile segnalarla, perchè è la prima storia completa del sistema bancario del Canada, che viene data alle stampe. I precedenti forniti dagli esperimenti inglesi, e più specialmente l'esempio della Scozia, servirono in misura notevole per foggare la legislazione primitiva delle provincie canadesi. E nel Canada come nella Scozia le banche sono state relativamente libere, nel loro sviluppo, da restrizioni statutarie. Quello che altrove si è cercato di ottenere con le limitazioni legali, nel Canada si è potuto avere dal giuoco delle forze economiche. E basti dire che riguardo alla emissione delle banche del Canada fu stabilito soltanto che non dovesse sorpassare un certo rapporto col capitale versato; non si richiedeva come negli Stati Uniti che la circolazione fosse garantita dal deposito di titoli di Stato e neanche come in Scozia che vi fosse una riserva aurea per coprire la circolazione eccedente un certo ammontare. Il semplice principio di pagare i debiti in valuta metallica a richiesta, rinvigorito dalla concorrenza reciproca delle banche e sanzionato da penalità legali severe, fu il sistema della primitiva legislazione bancaria del Canada, che non è poi stata sostanzialmente modificata dal Governo del *Dominion*. Questa libertà, concessa alle banche anche per la riserva relativa dai depositi ordinari, ha dato i migliori risultati come dimostra il Breckenridge nella sua pregievollissima storia, dalla quale s'impara che le Banche sono state in grado di fornire al paese tutte le necessarie facilitazioni e disponibilità, sia in tempo di crisi che in periodi di prosperità. La circolazione delle Banche canadesi è stata elastica e automatica nella sua azione e fornisce anche per questo un esempio interessante degno di studio. — Nessuna altra opera può essere d'aiuto, come questa che annunciamo, a studiare il sistema bancario del Canada.

Rivista Economica

L'edilizia nelle grandi città — Le Casse di risparmio in Prussia — Le « Joint Stock Banks » di Londra — I beni demaniali dello Stato in Sicilia.

L'edilizia nelle grandi città. — Nello sviluppo edilizio preso da tutte le grandi città del mondo in questi ultimi 25 anni, una questione importante si presenta ed è quella degli alloggi per le aumentate

popolazioni, che rispondano ai due requisiti indispensabili della igiene e della economia.

In Roma la crisi si è incaricata di sospendere gli effetti immediati di una tale questione, che però si ripresenterà presto o tardi, data la immigrazione non interrotta e il naturale aumento della popolazione. *Quod differtur non aufertur.*

Giova vedere intanto cosa si fa fuori di casa nostra.

Il 9 maggio 1895 una nuova legge degli alloggi è stata promulgata a Nuova York. L'elaborazione di questa legge fu affidata ad una Commissione la quale, per mezzo del ministro degli esteri, promise una inchiesta consolare sulle condizioni di abitabilità delle grandi città d'Europa, rivolgendosi ai consoli degli Stati Uniti a Berlino, Bruxelles, Glasgow, Liverpool, Londra e Parigi.

Ecco in succinto le loro risposte.

Il console degli Stati Uniti a Berlino risponde che non esiste in quella città nessuna legge o regolamento municipale che disciplini la costruzione e l'uso delle case da locarsi. Lo Stato ed il Comune non hanno costruito abitazioni per gli operai o per piccoli impiegati, ma se ne è incaricata l'iniziativa privata.

È stato fatto molto a Berlino per migliorare le condizioni degli alloggi, operai, mentre i fitti sono rialzati e i salari ribassati. Il capitale si è dedicato a costruire case nei quartieri nuovi, trascurando i piccoli alloggi, cosicchè i poveri e gli operai hanno difficoltà a trovare abitazione.

Lo spostamento delle fabbriche e delle officine verso i quartieri eccentrici (ciò che è accaduto anche a Milano) ha costretto le classi meno agiate a stabilirsi nei sobborghi e verso la periferia della città. Le grandi caserme da appigionarsi sono dunque una necessità.

Nel 1890 la pigione media annua era a Berlino di 825 lire. L'operaio è obbligato a consacrare al fitto almeno un quinto del suo salario. Il minimo degli alloggi, una camera e cucina, varia da 300 a 350 lire.

Un gran numero di famiglie, per cavarsela, è costretto di prendere degli inquilini per la notte con tutti gli inconvenienti che ne derivano. Si sono fatti sforzi per impedire queste sotto-locazioni, che hanno per effetto la promiscuità, la demoralizzazione, le nascite illegittime ecc.

Ma finora con poco o nessun frutto.

Molte case hanno sulla strada una facciata imponente, e questa parte è abitata dalla borghesia, mentre che due o tre cortili interni ricoverano famiglie operaie in condizioni le più cattive. Vi sono inoltre le abitazioni *sotterranee* (i *bassi* non sono a Napoli soltanto), nelle quali vivevano nel 1893 più di 100,000 persone! D'altronde a Berlino sono state costruite troppe case a prezzi relativamente elevati, cosicchè oggi vi è una crisi e il 6 per cento almeno degli alloggi sono vuoti. Tutto il mondo è paese!

Il problema dell'abitabilità a Bruxelles è all'ordine del giorno da moltissimi anni. Fino dal 1840 il signor Ducpétiaux richiamava l'attenzione del Consiglio comunale sul triste stato dei quartieri operai. Il console degli Stati Uniti però dice che nella capitale del Belgio la moralità è cresciuta e il numero dei delitti scemato, dacchè varie Società si sono dedicate a migliorare le abitazioni operaie. Egli descrive i gruppi di case suburbane costruite per

gli operai. La costruzione di una casa di 22 m. q. costa 2,500 fr. il metro, senza il prezzo dell'area, con esso e relativa fognatura si arriva a 4,830 fr. Il fitto è di 55 a 75 centesimi al giorno; le imposte di 25 a 30 lire l'anno.

Nel 1890, epoca dell'ultima inchiesta ufficiale, 491 famiglie d'artigiani occupavano tutta una casa; 1731 tre camere o più; 8058 due camere; 6978 una sola camera; 2186 una camera sotto i tetti e 200 una cantina.

La più grande camera abitata da una famiglia aveva 369 m. c. d'aria, la più piccola 8. Si contano a 10,000 le famiglie male alloggiare a Bruxelles.

A Glasgow il municipio è intervenuto nella costruzione degli alloggi ottenendo nel 1866 un atto del Parlamento che lo autorizzava ad aprire nuove strade, ad acquistare terreni, a demolire, ad affittare o vendere terreni e al bisogno a costruire case per gli operai.

Sono state spese 1,994,537 lire sterline per questi lavori edilizi e per la costruzione di 9 case delle quali 7 mobigliate.

Un altro istituto locale ha speso 720,000 sterline fornite dai contribuenti.

I 7 stabili mobigliati hanno fruttato nel 1893 al municipio 3,682 st. ed hanno dato ricovero in media a 2022 persone tra cui 124 donne.

Il costo per ogni operaio varia da 35 a 45 cent. per notte.

Il console degli Stati Uniti assicura che l'effetto sulla salute e la moralità pubblica dei lavori di risanamento e della costruzione di migliori alloggi è stato eccellente.

Glasgow è tristemente nota per la densità dei suoi abitanti: nel 1881, ne vivevano 25 per cento in una camera sola e 45 per cento in case di due camere.

Anche a Liverpool si sono fatte numerose ordinanze municipali per la costruzione e l'abitabilità di case a parecchi locatari e per le case abitate da soli operai.

Il municipio di Liverpool ha costruito tredici case con 86 alloggi di tre camere; 164 di due; 21 di una che si affittano in ragione di 2 schillings per settimana e per camera. Si è procurato di costruire nelle migliori condizioni di igiene e di moralità questo isolato di case che sorge in Victoria-Square a Liverpool e che cuopre un'area di 9000 yarde. Ha costato 70,000 sterline.

Nulla diremo di Londra e di Parigi essendoci altra volta particolarmente occupati dello sviluppo edilizio di quei due grandi centri.

La commissione di Nuova York nella legge che abbiamo accennato consiglia d'aumentare i poteri dell'Ufficio d'igiene per ottenere la chiusura delle case irrimediabilmente insalubri, indennizzando tuttavia il proprietario in modo equo; di proibire l'impiego della carta per cuoprire i muri nelle case nuove e l'obbligo di strapparla nelle vecchie, perchè veicolo di facili infezioni. Le latrine dovrebbero avere una finestra all'esterno e il pavimento coperto di cemento. Raccomanda finalmente l'asfalto per le strade.

Tutto sta a vedere se queste case modello dal lato igienico non finiranno per costare più delle vecchie in modo da rendersi inaccessibili alle persone alle quali si vogliono destinare.

Il difetto di questi provvedimenti sta sempre in questo: nel disaccordo fra l'elemento igienico e l'economico.

Le Casse di risparmio in Prussia. — È stato pubblicato il resoconto ufficiale delle Casse di risparmio prussiane per l'esercizio 1893-94. Vi sono 1471 Casse di risparmio ossia 26 di più che nel 1893-93. Si dividono in 615 Casse urbane, 170 Casse rurali, 365 Casse di cambi o di distretto, 315 Casse di associazioni o private.

Al principio dell'anno i depositi rappresentavano una somma di 3,551,687,851 marchi e 70 e alla fine dell'esercizio 3,750,251,523 marchi e 22 ossia 4,685 milioni di lire, in aumento di 198,563,671 marchi (più di 220 milioni di lire).

Gli interessi ascendevano a 99,670,065 marchi, i nuovi depositi a 912,817,112 marchi e i rimborsi a 813,923,505 marchi.

Si calcola che, essendo la popolazione presente della Prussia di 30,944,642 anime, i depositi nelle Casse di risparmio rappresentano a testa 12 marchi e 11 di fronte a 175 marchi e 93 nel 1892.

Le « Joint Stock Banks » di Londra. — I dati ultimamente pubblicati riguardanti la situazione al chiudersi dal 1° semestre 1895 delle *Joint Stock Banks* di Londra, riguardano 17 Istituti dei quali 8 che funzionano esclusivamente a Londra e 9 hanno anche succursali in provincia.

Il capitale e riserva di tutte queste Banche ammontava al 30 giugno 1895 a 34,658,000 lire sterline e non presentava variazioni apprezzabili in confronto al semestre precedente, vale a dire alla situazione al 31 dicembre 1894.

L'ammontare dei depositi tanto a interesse quanto in conto corrente aveva alla stessa data raggiunto un importo mai prima d'ora toccato: esso era di 265,512,000 lire sterline, in aumento di 16 $\frac{1}{2}$ milioni di sterline sulla esistenza al 31 dicembre 1894, di 26 $\frac{1}{2}$ milioni sul 30 giugno 1894, e di 33 $\frac{1}{2}$ milioni sul 31 dicembre 1893.

L'attivo di queste banche era costituito alla stessa data: da un incasso di Ls. 35,488,000, in aumento di Ls. 2,894,000 rispetto al 30 giugno 1894; da carta a vista per Ls. 36,150,000, in aumento di Ls. 7,554,000; da valori in portafoglio per lire sterline 64,195,000, in aumento di Ls. 4,610,000; e infine dalle operazioni correnti, anticipazioni e sconti, per Ls. 160,913,000, in aumento di Ls. 11,785,000.

Considerando queste Banche come istituzioni pubbliche, la loro situazione può dirsi solidamente costituita; ma se si considerano dal punto di vista dell'interesse degli azionisti, i risultati del loro lavoro non possono chiamarsi soddisfacenti. I saggi dello sconto e delle anticipazioni non hanno mai cessato di diminuire; però anche la percentuale degli utili netti è andata sempre assottigliandosi.

I beni demaniali dello Stato in Sicilia. — L'*Agenzia Stefani* ha diramato il seguente comunicato: In alcuni giornali viene da tempo accennato a possibili ripartizioni o concessioni in enfiteusi di beni demaniali dello Stato in Sicilia.

A chiarire la vera condizione delle cose, come si è già fatto per i demani comunali, occorre premettere che il valore delle alienazioni e concessioni di beni in enfiteusi, fatte in Sicilia dal 1862 a tutto il 1894, ammonta a 153 milioni e mezzo. I beni residuali perciò non ascendono oggi che al valore di soli 3 milioni e 230 mila lire.

Si aggiunga che di questi 3 milioni e 230 mila lire una sola frazione è attualmente disponibile. Infatti sovra fondi, che ascendono al valore di 2 milioni e 99 mila lire, rappresentanti cioè quasi due terzi del totale, gravano canoni indivisibili passivi pel Demanio, che dovrebbero naturalmente essere affrancati prima della vendita delle tenute. Essi riducono la parte attualmente disponibile di quelle tenute a 34,000 lire all'incirca, e riducono poi di circa la metà il valore che si potrà ricavare dai fondi suddetti quando saranno disponibili.

I fondi, che potrebbero alienarsi subito, ascendono quindi press'a poco ad un valore di un milione e 175 mila lire in tutta la Sicilia.

Secondo la Legislazione vigente (21 agosto 1862 e 15 agosto 1867) le alienazioni non possono farsi che mediante pubblici incanti, a meno che non si sia già sperimentata infruttuosamente un'asta, nel qual caso si può procedere alla vendita a trattativa privata.

Due soli fondi del valore complessivo di 1500 lire appena possono concedersi in enfiteusi a norma della legge 10 agosto 1862, e dei fondi alienabili, solo una parte può frazionarsi in lotti del valore minimo di 100 lire l'uno.

Come si vede, le speranze che si fanno nascere sui beni dello Stato si riducono a quasi nulla.

La produzione del carbon fossile nel Belgio

Dalla statistica pubblicata dalla Amministrazione delle miniere si rileva che i risultati ottenuti nel 1894 nell'escavazione del carbon fossile non sono gran fatto favorevoli, e accentuano la situazione difficile di una delle principali industrie del Belgio. Il seguente prospetto riassume le cifre generali nel periodo quinquennale 1890-94.

	1890	1891	1892	1893	1894
Numero delle miniere	131	132	139	122	123
Escavazione delle concessioni ett.	89,028	89,573	91,509	92,785	93,292
Escavazioni in esercizio	275	270	271	268	262
Idem riservate	65	69	72	66	72
Idem in costruzione	10	10	9	10	12
Produzione tonn.	20,544,421	19,675,744	19,583,473	19,510,519	20,544,621
Importazione »	1,810,311	1,816,122	1,677,840	1,474,542	1,377,009
Esportazione »	6,314,054	6,448,983	5,830,740	4,839,887	4,539,525
Consumo »	16,092,217	15,073,084	15,370,273	16,035,174	17,334,905
Prezzo di produzione fran.	10-30	10-75	9-90	9-36	9-31
Prezzo di vendita »	13-18	12-38	10-75	9-73	9-61

Se la produzione è aumentata, essendo essa salita a tonn. 20,544,421, cifra uguale a quella del 1890, periodo di gran prosperità, il prezzo di vendita è caduto da fr. 13,18 per tonn. a fr. 9,64 e questo ribasso è enorme. Sforzi considerevoli si sono fatti per ottenere un'egual riduzione nel prezzo di produzione, e malgrado le difficoltà che ogni giorno diventano più gravi per l'industria carbonifera, si è ottenuto di portare il prezzo di fr. 10,50 per ogni tonnellata di carbon fossile estratta nel 1890 a fr. 9,56 nel 1894. La differenza negli utili è da fr. 2,88 a 35 centesimi per tonnellata.

Le grosse cifre colpiscono anche più. Mentre la produzione del 1890 rappresentava una cifra di vendita di 271 milioni di franchi e lasciava un beneficio netto di 59 milioni di franchi per l'interesse degli immensi capitali impegnati, nel 1890 il prezzo dei carboni estratti non rappresenta che 181 milioni di fr. e non dà che un beneficio di circa 6,800,000 franchi. Queste cifre sono una triste eloquenza e dimostrano quanto sia difficile rispondere alle rivendicazioni, di cui l'industria carbonifera è l'effetto.

Un altro specchio della statistica mette in evidenza la diminuzione costante della esportazione del carbone, diminuzione che ragguaglia quasi due milioni di tonnellate in cinque anni, ossia il 30 per cento e che deriva da minori richieste da altri paesi, e dalla concorrenza del loro combustibile minerale.

Come risulta dal prospetto più sopra riportato, il consumo all'interno nel 1894 è aumentato di quasi 1,500,000 tonn. in confronto all'anno precedente, e il fatto dimostra la maggiore espansione, che va prendendo l'industria nazionale.

Il raccolto del granturco e delle patate in Italia nel 1894

Secondo le notizie raccolte dal Ministero d'agricoltura, il raccolto del granturco nel 1894 era previsto in ettolitri 19,290,737. Le notizie definitive danno invece un raccolto di ettolitri 21,544,080, e cioè per ettolitri 7,624,272 inferiore a quello del 1893.

La stagione fu contraria a questo raccolto quasi dovunque a cagione dei danni arrecati dalla grandine, dai venti, dalle nebbie e dalla insistente siccità, meno in talune provincie della Sicilia e della Sardegna.

La media produzione per ettaro è stata inferiore a quella dell'anno precedente: così pure la superficie coltivata.

La produzione massima anche nel 1894 si è ottenuta in Lombardia con ettolitri 16,85 per ettaro e la minima nel Lazio con ettolitri 6,90.

Il granturco in Italia fu coltivato in tutte le provincie, ad eccezione di quelle di Palermo, Caltanissetta e Girgenti, in complesso in 6830 Comuni.

Quanto alle patate il raccolto del 1894 riuscì inferiore a quello del 1893 di circa quint. 1,875,805, stante la stagione assolutamente contraria.

Nel 1894 si verificò un aumento nella superficie di terreno destinato a tale coltura per circa ettari 1862. La produzione media per ettaro fu inferiore di quintali 9,75 a quello del 1893.

Come negli altri anni, nelle sole provincie di Siracusa, Girgenti e Trapani nel 1894 non si fece questa coltura.

Le vicende del raccolto possono così riassumersi per regioni:

Nel Piemonte il raccolto fu scarso a causa della siccità pertinace.

Nella Lombardia il freddo primaverile, la peronospora, la grandine e la siccità prolungata arrecarono danno in qualche provincia.

Nel Veneto, in quasi tutte le provincie, la stagione fu poco propizia e si ebbero a lamentare danni per la siccità.

La Liguria ebbe danni per la soverchia siccità.

La siccità prolungata in estate e la peronospora danneggiarono il raccolto nell' Emilia.

Così pure nelle Marche si ebbe a lamentare la prolungata siccità.

Nella Toscana solo la provincia di Livorno ebbe una stagione favorevole, le altre furono decimate dalla pertinace siccità.

Nel Lazio il raccolto fu abbastanza danneggiato dalla siccità.

Nella regione Meridionale adriatica il prodotto fu inferiore a quello del 1893, perchè si risentirono danni dalla persistente siccità.

Nella regione Meridionale mediterranea il raccolto fu molto inferiore a quello del 1893 per i danni arrecati dalla peronospora e dalla prolungata siccità.

In Sicilia si ebbe in generale un raccolto soddisfacente per le piogge opportune.

Nella Sardegna si ebbe a lamentare la siccità.

LE CONDIZIONI FINANZIARIE ED ECONOMICHE DEL BRASILE

Dal resoconto annuale dell' ispettore della dogana di Rio de Janeiro, diretto al ministro delle finanze, rilevasi che l' entrata realizzata nell' anno 1894 fu di 102,196 contos di reis, pari a 105 milioni di lire al cambio medio dell' anno stesso. La diminuzione in confronto al 1893 è insignificante (460,000 lire), massime quando si consideri che gli ultimi quattro mesi del 1893 e i primi tre del 1894 furono tempi di rivolta. Oggi che tutto è in calma le cose vanno meglio. Il primo trimestre del 1895 diede 31,079 contos di reis di diritti doganali, cifra non mai prima raggiunta.

Il numero di navi, di varia provenienza, entrate durante il 1894 nel porto di Rio de Janeiro fu di 2249 con 2,467,086 tonnellate e 71,471 uomini di equipaggio. Le navi con bandiera nazionale furono 491, quelle con bandiera straniera 1758. A vela 934, a vapore 1818. Di lungo corso 1298, di cabotaggio 951.

Anche il ministro di agricoltura, industria e opere pubbliche ha presentato al presidente della Repubblica il suo resoconto annuale. Il servizio dell' immigrazione, che dipende dal suo ministero, è quello che può più interessare.

Gli immigranti sbarcati durante l' anno passato furono 63,294; nel porto di Rio de Janeiro 33,733 in quello di Santos 29,561. La prima di queste due cifre si decompone per nazionalità, sesso e professione degli immigranti così: italiani 14,513, portoghesi 14,200, spagnoli 5405, tedeschi 778, francesi 509, siri 154, austriaci 133, inglesi 90, russi 49, svizzeri 21, americani 20, belgi 9, danesi 6, diversi 46.

Di sesso maschile 24,387, di sesso femminile 9346. Agricoltori 31,835, artigiani 1734, di professione sconosciuta 164.

Rimasero nella capitale federale 18,200, andarono nello Stato di San Paolo 14,989, in quello di Minas Geraes 1521; gli altri si sparsero nelle altre provincie.

Gli immigranti sbarcati in Santos di cui la relazione non dà la classificazione, che è fatta dello Stato di San Paolo, erano in grandissima parte italiani, com' è naturale.

Il servizio di trasporto degli emigranti è fatto tuttora dalla Compagnia Metropolitana.

Il ministro Antonio Olynto dichiara simpatizzare poco con questo sistema: riconosce bensì l' impossibilità di sostituirlo con uno nuovo da un giorno all' altro.

Il massimo della percentuale di nazionalità è stato fissato a 60 per cento. È stato soppresso il 10 per cento di celibi. Questa soppressione sopra i centomila posti disponibili durante i dieci anni del contratto, porta una economia all' erario di 675 mila lire sterline.

È stato distribuito il grosso volume del censimento del Brasile.

Ricaviamo anche da essa alcuni dati interessanti. La popolazione di Rio de Janeiro era di 12 mila anime nel 1710; di 50,144 nel 1808, quando la metropoli fu trasportata da Lisbona a Rio de Janeiro; nel 1890 era di 522,651 abitanti e oggi, a distanza di cinque anni, la popolazione di Rio de Janeiro deve superare di molto i 600 mila abitanti.

Riferendosi alla cifra del 1890 si trova che il numero degli stranieri risultò di essere di 124,352 di cui: portoghesi 106,461, italiani 17,789, spagnoli 10,750, africani 5,402, francesi 3962, inglesi 1867, tedeschi 1769, austriaci 4211, ecc.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 17 settembre, approvato il verbale della seduta precedente, discusse i provvedimenti relativi all' acquisto, al restauro e all' assetto dei fabbricati delle scuole palatine ad uso di sede camerale; approvò l' ordine del giorno col quale si stabilisce che la Camera venga rappresentata dall' anziano dei deputati milanesi alle feste per il 20 settembre, ed espresse parere favorevole alla dichiarazione della parte in merito ad una controversia doganale di ghisa malleabile fusa.

Camera di Commercio di Genova. — Nell' ultima sua relazione trimestrale sull' andamento dei commerci e delle industrie nel suo distretto, la Camera di commercio di Genova segnalò specialmente i risultati della campagna di pesca delle tonnare di Sardegna, esercitate da commercianti della piazza di Genova; risultati assai sfavorevoli e rovinosi, dovuti non a contrarietà naturali, ma ad inconvenienti che potrebbero e dovrebbero essere rimossi nell' interesse di una ragguardevole industria e di numerosi lavoratori che vi sono addetti. Per l' importanza dell' argomento riferiamo il brano della relazione della Camera genovese, che si riferisce a tale questione:

« Oltre la tonnara di Calavinagra, che in questo anno è stata fuori pesca, perchè rimase sommersa a causa delle correnti, diedero risultati miserissimi le tonnare sarde di Portopaglia, Isola piana e Portoseuro, che da alcuni anni sono in forte progressiva decadenza. Basti notare che le tonnare di Portopaglia e Isolapiana, delle quali si hanno i dati statistici, pescarono nella campagna ultima, rispettivamente, tonnellate 442 e 4684, mentre nel quinquennio 1879-1883 la media quantità annua pescata fu di tonnellate 4425 e 5434, nel quinquennio 1884-1889 tonnellate 2590 e 3418, ed in quello 1890-1895 tonnellate 1304 e 4972.

Il fatto di un tale insuccesso delle tre tonnare deve attribuirsi alle laverie dei minerali che da due Società straniere vennero impiantate sopravento alle tonnare stesse e più propriamente a Buggerù. Le acque inquinate dal lavaggio, alle quali è dato sfogo in mare, si spingono fino nelle tonnare e sono causa dell'allontanamento del pesce. Da ciò un grave danno all'importante industria delle tonnare, che data da tempo immemorabile, e per le quali sono gravi i sacrifici per diritti di concessione e spese di esercizio.

La Camera segnala al Ministero le gravi condizioni in cui versa questa industria, urgendo efficaci provvedimenti per farne cessare la causa, poichè la sua decadenza, e cioè l'abbandono delle tonnare, sarebbe cagione di gravissime perdite non solo per gli industriali della piazza di Genova, ma per numerosi operai di Genova e delle riviere che vi trovano lavoro e lucro ».

Camera di Commercio di Macerata. — Nella tornata del 24 agosto discusse una proposta di concessioni per trasporti ferroviari alla Ditta Brizio; prese in esame alcune nuove modificazioni da recarsi al regolamento per i sussidiati dalle Camere nella Scuola d'arte applicata alle industrie, ed altre proposte relative ai sussidiati stessi e si occupò infine del reclamo di alcuni commercianti in ordine al dazio consumo sulle farine, pane e paste nel Comune di Ferrara.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra non si è ancora manifestato alcun sintomo del solito autunnale rincaro del denaro e sebbene sul continente vi sia stata una maggiore fermezza e in qualche caso anche aumento del saggio dello sconto, tuttavia a Londra le condizioni monetarie rimangono buone e lo sconto è sempre facile. La opinione che debbano avvenire forti importazioni di danaro frena la tendenza al rincaro del danaro. Lo sconto è a $\frac{5}{8}$ per cento, i prestiti giornalieri per la liquidazione furono molto attivi, ma le disponibilità abbondanti tennero il saggio a $\frac{1}{4}$ per cento o poco più. Sul mercato libero si è avuta qualche richiesta di oro per la esportazione specialmente per l'Ungheria ed anche la Banca d'Inghilterra dovette dare oro a quello scopo; ma nel complesso l'incasso della Banca risulta in aumento di 975,000 sterline e la riserva di 7,061,000 sterline; il portafoglio e i depositi erano pure in aumento.

Sul mercato francese nessun importante cambiamento, lo sconto rimane facile a $4\frac{1}{8}$; il cambio coll'Italia a $4\frac{1}{8}$; quello a vista su Londra a 25,29;

La Banca di Francia al 19 corr. aveva l'incasso di 3274 milioni in diminuzione di 10 milioni, il portafoglio era pure scemato di 12 milioni ed i depositi privati di 5 milioni e mezzo; crebbero invece la circolazione di 703,000 franchi e i depositi del Tesoro di 4 milioni.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana accusa larga diminuzione nei titoli legali. La riserva declinò di Lire sterline 1,286,000 e così rimase a Ls. 34,526,000 presentando l'eccedenza sul minimum legale di Lire sterline 5,938,000.

L'interesse del denaro assai calmo nei primi giorni della scorsa settimana sul mercato libero in ragione del 4 per cento andò aumentando d'interesse e al terminare della settimana il medesimo era più a $4\frac{1}{4}$ per cento ora a 4 per cento.

Necessariamente il mercato dello sconto fu più sostenuto, e il saggio d'interesse aumentò per ogni scadenza.

Le relazioni settimanali che si ebbero dall'interno accennano a calma negli affari. Fu ragione di forte impressione e alla Tesoreria e sul mercato libero di Nuova York, l'esportazione durante la settimana di 7,000,000 di dollari per l'Europa.

La riserva aurea della Tesoreria ad onta del versamento di 3,000,000 di dollari per parte del sindacato non ascendeva più che a 96,000,000.

Questa forte esportazione d'oro per l'Europa induce a credere che presto la Tesoreria Americana farà altra emissione di Oblighazioni.

Sul mercato tedesco si nota un lieve rincaro nel valore del danaro, il che dipende dai maggiori bisogni di questa epoca dell'anno. A ciò bisogna aggiungere il risveglio degli affari commerciali industriali. La *Reichsbank* al 14 settembre aveva l'incasso di 978 milioni e mezzo in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era aumentato di 19 milioni, la circolazione scemò di 2 milioni, i depositi crebbero di 12 milioni.

I mercati italiani conservano la loro condizione relativamente soddisfacente, i cambi sono fermi, quello a vista su Parigi è a 104,95; su Londra a 26,54; su Berlino a 129,95.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		19 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro Fr. 2,022,524,000	- 7,664,000
		{ Argento 1,252,051,000	- 2,393,000
		Portafoglio 453,900,000	- 12,391,000
	Passivo	Anticipazioni 448,149,000	+ 3,735,000
		Circolazione 3,361,319,000	+ 703,000
		Conti corr. dello Stato 272,705,000	+ 4,089,000
	" del priv. 544,905,000	+ 5,694,000	
	Rapp. tra la ris. e la pas. 97,44 0/0	- 0,32 0/0	
		19 settembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 42,874,000	+ 975,000
		Portafoglio 25,463,000	+ 866,000
		Riserva totale 33,449,000	+ 1,061,000
	Passivo	Circolazione 26,225,000	+ 86,000
		Conti corr. dello Stato 6,612,000	+ 589,000
		Conti corr. particolari 48,315,000	+ 1,344,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 60,24 0/0	- 0,14 0/0	
		14 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . Flor. (oro) 51,423,000	- 8,000
		" arg. 32,678,000	- 5,043,000
		Portafoglio 51,905,000	- 1,432,000
	Passivo	Anticipazioni 37,342,000	+ 345,000
		Circolazione 203,320,000	+ 219,000
		Conti correnti 5,137,000	- 1,589,000

		15 settembre	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso . . . Fiorini	351,880,000 + 508,000
		Portafoglio . . .	180,703,000 + 8,018,000
		Anticipazioni . . .	32,296,000 + 204,000
		Prestiti	131,062,000 + 56,000
		Circolazione	569,626,000 + 5,273,000
Passivo	Conti correnti	14,300,000 + 1,198,000	
	Cartelle fondinarie .	131,676,000 + 96,000	
		14 settembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	65,520,000 + 4,090,000
		Portaf. e anticip.	522,700,000 + 4,330,000
		Valori legall	107,110,000 - 7,520,000
		Circolazione	13,680,000 + 150,000
		Conti cor. e depos.	571,760,000 - 5,100,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso . . Marchi	978,455,000 - 2,890,000
		Portafoglio	588,310,000 + 18,499,000
		Anticipazioni	71,522,000 - 3,933,000
		Circolazione	1,059,992,000 - 1,544,000
		Conti correnti	489,405,000 + 11,819,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso	106,734,000 - 2,362,000
		Portafoglio	389,212,000 - 8,659,000
		Circolazione	427,683,000 + 265,000
		Conti correnti	78,342,000 - 9,235,000
		14 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso	495,793,000 + 653,000
		Portafoglio	296,366,000 - 1,567,000
		Circolazione	965,934,000 + 2,093,000
		Conti cor. e dep.	381,016,000 + 1,754,000
		Passivo	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 Settembre

Da qualche tempo le borse guardano con maggior sangue freddo le questioni che possono alterare le relazioni internazionali e spingere alla rottura della pace. Si direbbe quasi che esse hanno, la più grande fiducia nell'avvenire in quanto che non si occupano che poco di politica, e qualunque avvenimento che in altre epoche sarebbe stato interpretato come foriero di gravi preoccupazioni, passa oggi quasi inosservato. Gli è per questo che tutto il rumore che si è fatto sugli armamenti e sulle alleanze e tutte le interpretazioni più o meno bellicose date ai discorsi di regnanti e di presidenti di repubbliche, non arrivarono a commoverle. Esse sanno bene che nelle condizioni attuali dell'Europa, che è divisa quasi ugualmente in due grandi campi armati, la guerra è una delle probabilità meno vicine. Quello che oggi determina particolarmente i movimenti di borsa sono le condizioni economiche dei paesi, e la loro situazione monetaria. Allorchè i raccolti agricoli vanno bene, quando i commerci e le industrie sono prosperi, e allorchè i capitali disponibili sono abbondanti il rialzo progredisce anche quando qualche incidente politico può destare qualche inquietudine, mentre avviene tutto il contrario allorchè la situazione finanziaria ed economica lascia in qualche modo a desiderare. E questo è avvenuto appunto in questi giorni. Mentre nella settimana scorsa tutto sorrideva alla speculazione all'aumento, in questa invece sono sorte delle incertezze, che ebbero origine da ristrettezze monetarie manifestatesi a Vienna e Berlino, e dal timore che esse possano estendersi ad altre piazze. Tutti sanno che da un mese a questa parte le condizioni del mercato monetario non sono molto soddisfacenti e che, quantunque a Parigi lo sconto libero non oltrepassi l'uno e mezzo per cento, e che a Londra sia pure facilissimo, pure si teme qualche

cambiamento. Nei circoli finanziari bene informati si parla già di prestiti da emettersi per conto della Spagna, della China e più specialmente degli Stati Uniti. Le esportazioni d'oro dall'America ebbero infatti in questi ultimi giorni una forte ripresa, tantochè le riserve d'oro degli Stati Uniti sono ora ridotte a 96 milioni d'oro, ne sembra che l'intervento del sindacato *Morgan-Belmont* sarà sufficiente a far recuperare alla riserva il limite legale di 100 milioni di dollari. Ciò avrà per conseguenza la non lontana emissione di un prestito, ed è appunto in previsione di esso come pure degli altri sopraccennati, che i prezzi del denaro van facendosi a Londra più sostenuti e aumenteranno addirittura sensibilmente, allorchè quelle emissioni saranno deliberate, tanto più che non è improbabile che coincidano con le grosse scadenze degli ultimi mesi dell'anno.

In seguito alla possibilità frattanto di non lontane ristrettezze monetarie e stante anche le molte realizzazioni fatte per conseguire i benefizi ottenuti, tutti i mercati esteri volsero al ribasso, rimanendo esclusi dal movimento retrogrado i valori minerari ed alcuni valori ferroviari.

Anche le borse italiane inclinarono al ribasso e se le operazioni furono alquanto limitate si deve altresì alla gran festa nazionale del XX settembre.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane è sceso da 94,85 in contanti a 94,50 e da 94,95 per fine mese a 94,75 per chiudere a 94,55 e 94,80. A Parigi da 90,42 è indietreggiata a 90,05 rimanendo a 90,10 a Londra da 89 ³/₄ a 89 ³/₈ e a Berlino da 90,70 a 90,15.

Rendita 3 0/0. — Contrattata da 57,50 a 57,75 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato da 100,50 a 100,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 98 e il Rothschild da 104,70 a 104,20.

Rendite francesi. — Ebbero mercato incerto e in ribasso per la solita ragione che la speculazione si è applicata quasi esclusivamente ai valori minerari. Il 3 per cento antico da 102,10 caduto a 100,92 *ex coupon* di 75 centesimi; il 3 per cento ammortizzabile da 101 a 100,75 e il 3 ¹/₂ per cento da 107,12 a 107,05 per chiudere a 101, 101,05 e 107,15.

Consolidati inglesi. — Da 107 ⁷/₈ caduti a 107 ³/₄. **Rendite austriache.** — La rendita in oro da 122,40 caduta a 122; la rendita in argento da 101,25 a 101,15 e quella in carta invariata a 100,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 104,10 sceso a 103,90 e il 3 ¹/₂ invariato intorno a 103,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,90 salito a 220,10 chiude a 219,75 e la nuova rendita russa a Parigi invariata intorno a 92,15.

Rendita turca. — A Parigi da 26,60 scesa a 25,80 e a Londra da 26 ⁷/₁₆ a 25 ⁷/₁₆ e il ribasso pare che derivi dall'inasprirsi della situazione Bulgara.

Valori egiziani. — La rendita unificata è oscillata da 528 ¹/₂ a 528 ¹/₄.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore in seguito a importanti ricompre da parte dello scoperto è risalita da 67,55 a 69 ⁷/₁₆. Il cambio a Madrid è al 17,15 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 27 ¹/₂ è indietreggiata a 26 ⁹/₁₆.

Canali. — Il Canale di Suez contrattato da 3295 a 3287.

— Nei valori il movimento è stato alquanto scarso, e la tendenza per la maggior parte di essi verso il ribasso.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 816 a 811; a Genova da 816 a 810 e a Torino da 816 a 812. Il Credito Mobiliare nominale a 106; la Banca Generale fra 68 e 66; la Banca di Torino da 361 a 377; il Banco Sconto fra 65 e 64; il Credito italiano a 542; la Banca Tiberina nominale a 7; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3535 salita a 3585.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali in ribasso da 695 a 687 e a Parigi da 653 a 647; le Mediterranee a 504 a 498 e a Berlino da 95,30 a 94,70 e le Sicule a Torino nominali a 608. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde secondarie a 540; le Meridionali a 307; le Sicule in oro a 461 e le Livornesi C, D a 304.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento a 491 e 4 $\frac{1}{2}$, per cento a 496; Torino 5 per cento a 514,25; Milano id. a 511,25; Bologna id. a 508; Siena id. a 509; Napoli id. a 406.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 83,75 e l'Unificato di Milano a 94 circa.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita a 211; la Fondiaria Incendio a 81 e il Risanamento di Napoli a 34; a Roma l'Acqua Marcia da 1200 a 1195 le Condotte d'acqua da 190 a 187 e le Immobiliari Utilità a 70 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 287 a 286; le Raffinerie da 187 a 185 e le Costruzioni Venete intorno a 42.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi intorno a 490 e a Londra il prezzo dell'argento a den. 30 $\frac{1}{2}$, per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Secondo la *Evening Corn Trade List* la produzione granaria mondiale sarebbe la seguente:

Paesi	Valutazione	Produzione
	ettolitri	1894 ettolitri
Austria-Ungheria	69,600,000	69,890,000
Francia	121,800,000	124,120,000
Germania	37,700,000	39,150,000
Rumania	23,925,000	15,370,000
Bulgaria	18,850,000	11,600,000
Italia	37,700,000	42,775,000
Russia	121,800,000	159,500,000
Stati Uniti	162,400,000	185,600,000
Rep. Argentina	20,880,000	29,870,000
Australia	11,800,000	14,790,000
India	84,970,000	91,640,000
Regno Unito	14,500,000	21,750,000
	696,015,000	806,055,000

Questo specchietto dimostra che tutto calcolato il raccolto granario dell'universo, inclusi i paesi non menzionati, accusa una diminuzione approssimativa di 110 milioni di ettolitri sull'anno scorso, diminuzione più grande di quella accennata dall'*Echo Agricole* che come vedemmo nella precedente rivista si fa ascendere a 98 milioni di ettolitri. Quanto alla tendenza commerciale, il ribasso continua a preva-

lere nella massima parte dei mercati, specialmente nelle piazze americane e quanto al grano esso deriva dalle migliorate condizioni dei grani di primavera, la cui produzione si fa ascendere a 225 milioni di staia. In Europa i grani ribassarono nelle piazze germaniche, russe e nelle austriache. In Francia e in Spagna i grani ebbero invece tendenza a salire. In Francia il Ministero di agricoltura stima il raccolto del grano 119,508,361 ettolitri, contro 121,002,781 l'anno scorso. In Italia i grani, i granturchi, il riso e la segale ebbero tendenza a ribassare. L'avena al contrario continuò a salire. — A Livorno i grani di Maremma da L. 21 a 23 al quintale; a Bologna i grani sulle L. 21,50; i granturchi da L. 14,25 a 15; a Parma i grani da L. 21 a 21,75 e l'avena da L. 14,30 a 14,50; a Pavia il riso da L. 30 a 35; a Milano i grani della provincia da L. 21 a 21,50; la segale da L. 15,75 a 16,25 e l'orzo da L. 12,25 a 13; a Torino i grani del Piemonte da L. 21,50 a 22; i granturchi da L. 16 a 19,25 e il riso da L. 34 a 38,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11 a 13,50 e l'avena estera in oro da L. 11 a 11,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 21,50.

Vini e uve. — Stante i danni più o meno sensibili prodotti dalla peronospera, e da altre malattie crittogamiche, i prezzi delle uve sono generalmente elevati. — A Barletta si vendono da L. 20 a 25 al quintale; a Cosenza da L. 14 a 25; a Vallo Lucano da L. 18 a 22; in Ascoli Piceno le uve vere di vigna da L. 22 a 25 al quint.; i mosti a L. 18 all'ettol. e i vini a L. 50; a Montepulciano le uve di collina da L. 24 a 25; a Modena le uve bianche da L. 12 a 13 e le nere da L. 17 a 20; a Reggio Emilia le uve nere da L. 14 a 20; a Mantova le bianche da L. 13 a 17 e le nere da L. 14 a 20; a Piacenza le rosse a L. 20 e le bianche a L. 18; a Brescia i prezzi variano da L. 15,75 a 22 a seconda del luogo; a Novara si parla di L. 25; e a Tortona da L. 15 a 18. Quanto ai vini stante la ristrettezza del raccolto delle uve i prezzi tendono in generale al rialzo. — A Milazzo i mosti venduti da L. 22 a 23 all'ettol. alla cantina del proprietario; a Pachino i mosti da L. 15 a 18; a Riposto i mosti da L. 10 a 12 per misura di 84 litri; a Palmi i vini nuovi non ancora confezionati in pretesa di L. 20 e i vini vecchi da L. 18 a 24; a Siracusa i mosti da L. 17 a 21 per misura di 80 litri; a Bari i vini bianchi da L. 28,50 a 31 e i vini neri da taglio da L. 25,50 a 31; a Velletri i vini bianchi e rossi da L. 45 a 55; in Arezzo i vini bianchi a 34 e i rossi da L. 38 e 44 a Firenze i vini delle circostanti colline da L. 35 a 45 e quelli del piano da L. 20 a 35; a Genova i vini di Candia poco coloriti e di forza da L. 24 a 25. Notizie dalla Francia recano che la vendemmia è già cominciata e che per i vini nuovi del bordolese di uve che sono ancora sulla pianta si pretendono da fr. 210 a 225 il tonneau di nove ettolitri. Il nuovo raccolto si presenta scarso e i vini vecchi sono già in aumento di 4 o 5 franchi all'ettolitro.

Spiriti. — L'andamento del commercio degli spiriti è sempre incerto, stante le scarse domande da parte del consumo. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 257 a 260 al quint.; detti quadrupli di 96 da L. 267 a 270; detti di vino extrafini di 96,97 da L. 275 a 276; detti di vinaccia di 95 da L. 253 a 255 e le acquaviti con molte domande da L. 117 a 123.

Canape. — Scrivono da Napoli che le operazioni non sono molto importanti, ma che i prezzi nonostante proseguono ad essere fermi giacchè gli ordini di acquisti del nuovo raccolto dall'estero cominciano ad essere numerosi. La Paesana venduta da L. 72 a 78 al quint. e la Marcianise da L. 70 a 72. — A Cesena le prime canape del nuovo raccolto sono state vendute da L. 75 a 85; a Ferrara le canape buone

del ferrarese da L. 81,15 a 84; le andanti da L. 62 a 68,10 e le stoppe di L. 46,35 a 47,85 e a *Bologna* commercio attivo e prezzi sosteuti da L. 80 fino a L. 95 per canape sceltissime.

Cotoni. — Il rapporto ufficiale del Ministero di agricoltura degli Stati Uniti reca che le piante di cotone prima soffrirono per la eccessiva siccità e poi per le continue piogge. E quindi bruchi, ruggine, cattive erbe, e tanti altri malanni lo colsero in modo da compromettere seriamente il raccolto la cui condizione alla fine di agosto era di 70.8 contro 85.9 alla fine di agosto del 1894. In seguito a ciò quasi tutti i mercati furono in rialzo. A *Liverpool* i Middling americani saliti a den. 49 $\frac{3}{32}$ per libbra e i good Oomra a den. 3 3 $\frac{1}{8}$ e a *Nuova York* a cent. 8 3 $\frac{1}{16}$ pure per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie era di balle 2,288,000 contro 1,906,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Continua una buona corrente di domande che mantiene le contrattazioni in modo alquanto animato, e quantunque gli affari riescano difficili per la costante fermezza delle pretese, tuttavia le transazioni vanno giornalmente crescendo. — A *Milano* le greggie 8 $\frac{1}{10}$ di 1° ord. quotate a L. 49; dette di 2° ord. da L. 46 a 47; dette 10 $\frac{1}{12}$ classiche a L. 49; dette di 1° e 2° ord. da L. 47 a 45; gli organzini strafilati classici 17 $\frac{1}{19}$ a L. 58; detti di 1°, e 2° ord. da L. 56 a 53 e le trame a 2 capi 18 $\frac{2}{20}$ di 1° ord. a L. 52. — A *Torino* i prezzi normali per le greggie da L. 45 a 53 e per gli organzini da L. 48 a 55. — A *Lione* gli affari furono meno numerosi delle settimane precedenti, ma i prezzi si mantennero fermissimi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 8 $\frac{1}{9}$ di primo ordine a fr. 51; dette 10 $\frac{1}{11}$ di second'ordine a fr. 47; trame 20 $\frac{2}{22}$ di 2° ord. a fr. 51 e gli organzini 16 $\frac{1}{18}$ di 1° ord. a fr. 57. Telegrammi da *Yokohama* recano che stante

i molti acquisti da parte degli americani, i prezzi delle sete sono in continuo rialzo.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Genova* che le domande in olj mangiabili furono alquanto abbondanti, ma non si fecero affari d'importanza, perchè i compratori in vista del futuro raccolto, che si presenta sano e abbondante in tutti i luoghi di produzione, non acquistano che per i bisogni di giornata. Le vendite della settimana ascsero a circa 900 quintali e i prezzi praticati furono di L. 90 a 120 al quintale per Riviera ponente; di L. 100 a 115 per Sardegna; di L. 94 a 112 per Bari; di L. 95 a 125 per Romagna e da L. 80 a 85 per olj da ardere. — A *Firenze* i prezzi variano da L. 75 a 125 e a *Bari* da L. 90 a 104.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che il mercato del bestiame è poco animato. Pel consumo i soliti prezzi nei capi da macello, perdenti i buoi da tiro, e poco cercati, e il vitellame sceso di un marenco al capo. Scarsi contratti, nessun bestiame all'incetta, pascoli scarsi, argomenti tutti atti a rallegrar poco; però si sostengono ancora le vacine promettenti ed i vitelli da latte fanno ancora, con qualche difficoltà, dalle L. 82 alle 88. — A *Parma* i bovi da macello da L. 48 a 52 al quintale vivo; a *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 115 a 155 e i vitelli maturi a L. 160 e a *Ferrara* i bovi da L. 500 a 920 al paio e i vitelli di due anni da L. 320 a 400.

Burro, lardo e formaggi. — Il burro a *Bergamo* a L. 20) al quintale; a *Brescia* da L. 205 a 213; a *Verona* da L. 225 a 240; a *Lodi* a L. 210; a *Modena* da L. 180 a 190; in *Alessandria* da L. 250 a 300 e a *Reggio Emilia* da L. 200 a 220. Il lardo a *Modena* da L. 120 a 130; in *Alessandria* da L. 175 a 200 e a *Reggio Emilia* da L. 130 a 140 e il formaggio a *Foggia* da L. 195 a 210 per il cacio cavallo e da L. 165 a 195 per i formaggi in genere.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Settembre 1895.

(7.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4407	4356	+ 51	1207	1080	+ 127
Media	4407	4336	+ 71	1156	1041	+ 115
Viaggiatori	1,587,372.96	1,673,058.30	— 85,685.34	73,622.94	90,654.86	— 17,031.92
Bagagli e Cani	60,823.81	59,396.50	+ 1,427.31	901.18	2,192.57	— 1,291.39
Merci a G. V. e P. V. acc.	287,854.32	259,140.07	+ 28,714.25	8,231.17	10,516.61	— 2,285.44
Merci a P. V.	1,602,049.88	1,472,530.53	+ 129,519.35	81,225.45	59,121.78	+ 21,103.67
TOTALE	3,538,100.97	3,464,125.40	+ 73,975.57	162,980.74	162,485.82	+ 494.92

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Settembre 1895

Viaggiatori	10,437,100.56	10,170,527.15	+ 266,573.41	497,313.32	607,328.69	— 110,015.37
Bagagli e Cani	433,332.60	423,734.52	+ 9,598.08	10,401.85	16,628.11	— 6,226.26
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,090,548.41	2,002,640.57	+ 87,907.84	83,625.92	77,922.02	+ 5,703.90
Merci a P. V.	10,670,565.73	10,226,536.53	+ 444,029.20	419,808.26	391,105.47	+ 28,702.79
TOTALE	23,631,547.30	22,823,438.77	+ 808,108.53	1,011,149.35	1,092,984.29	— 81,834.94

Prodotto per chilometro

della decade	802.84	795.25	+ 7.59	135.03	150.45	— 15.42
riassuntivo	5,362.28	5,263.71	+ 98.57	874.70	1,019.94	— 175.24

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà